

Spettacoli

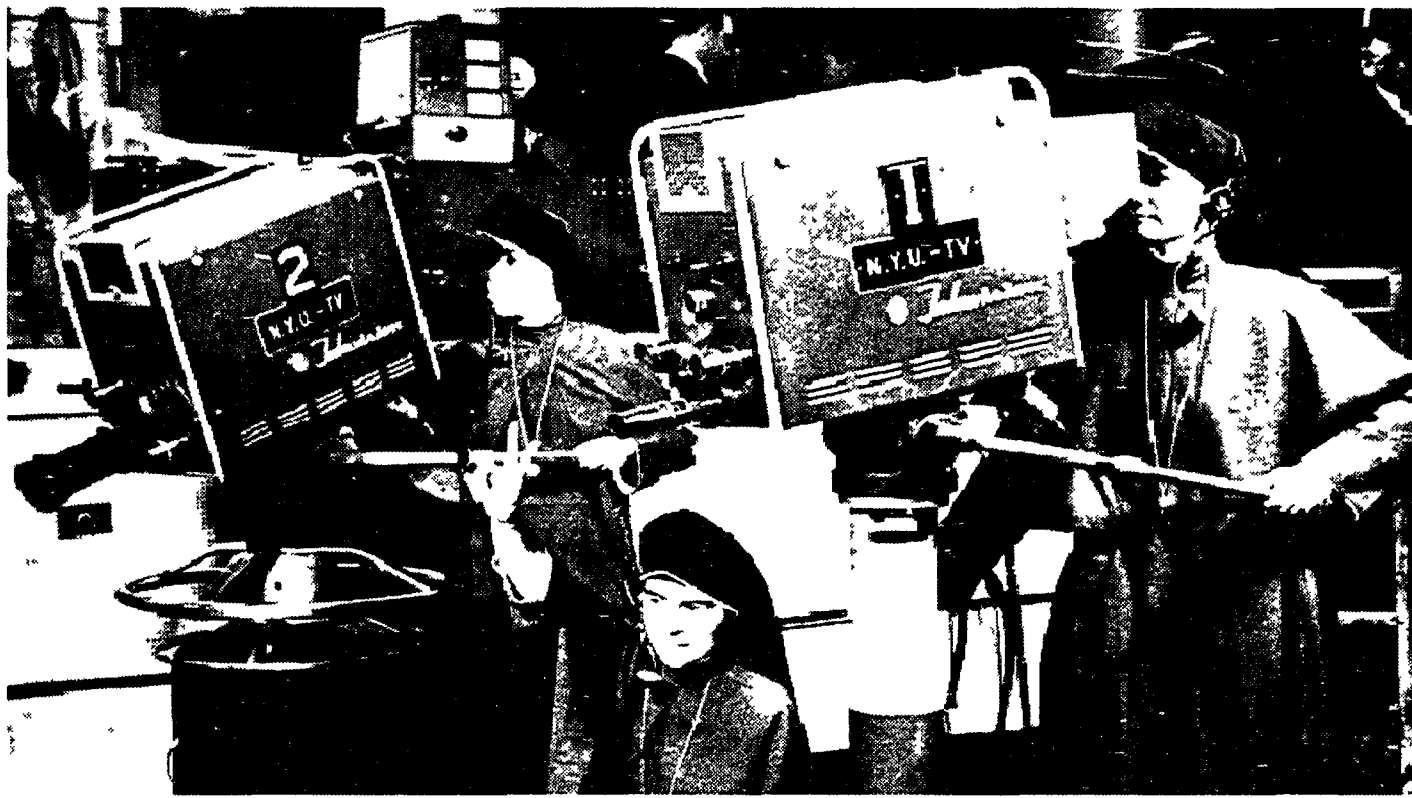
La religione in tv tra divulgazione e satira. Interviste a monsignor Gianfranco Ravasi e suor Paola

Don Mazzi e gli altri quanti apostoli in tv

La tv è senza dubbio il mezzo più laico (e forse anche laico) che si conosca. Tutta presa dai suoi complacimenti Audite!, dedita con tutte le sue forze (i famosi potenti mezzi...) a farsi la guerra. Strumento principe del commercio di spazi pubblicitari, nonché del potere politico ed economico, il video dicamo così, non ha proprio una «buona stampa».

C'è chi dice che faccia male ai bambini soprattutto per la sua rappresentazione della violenza. Noi pensiamo che faccia male anche agli adulti, quando ne sono violentemente preda. Ma, come la ferrovia apparve diabolica agli indiani delle praterie, che inutilmente si battevano contro il «cavallo di ferro», così anche noi contemporanei, per non fare la fine dei nobili Apache, dobbiamo convivere con il mostruoso elettrodomestico. E quanto fanno, in maniera diversa, alcuni religiosi che partecipano a programmi tutt'altro che mistici.

C'è per esempio Don Mazzi, che al fianco di «remare contro» la prevalente fatuità di «Domenica In». C'è il cardinale Ersilio Tonini, che esercita anche tramite il piccolo schermo il suo atto magistero spirituale. C'è poi monsignor Gianfranco Ravasi che, sulle onde di Canale 5 («Frontiere dello spirito») e di Radiodue, conduce una sistematica azione di divulgazione delle sacre scritture. Sempre, quindi, facendo il suo mestiere a mezzo video. E c'è infine la mitica Suor Paola di «Quelli che il calcio», che, rispetto agli altri religiosi eteri, rappresenta il caso più estremo, partecipando dello spirito nazionale più che tentando di infrenarlo e di «cristianizzarlo». Ma tra poco ci sarà anche il gesuita Ermanno Giannetto, ospite fisso di «Letti gemelli», il nuovo programma di Gloria De Antoni e Oreste De Forni, su Rai2 dal 7 gennaio.



Agenzia Nazionale/Stampa Associata

Quale «audience» per Gesù?

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Monsignor Gianfranco Ravasi, illustre studioso direttore della Biblioteca Ambrosiana cura la lettura integrale della Bibbia che va in onda la domenica mattina su Radiodue (ore 8.57) e trova anche il tempo di condurre su Canale 5 (domenica ore 9) la rubrica religiosa *Frontiere dello spirito*.

Monsignore, ma come fa? Si diverte ad andare in televisione?

No. Proprio divertirmi no. Il mio vero divertimento è nella lettura e nella scrittura. Mi sento prestato alla tv, nei confronti della quale sono profondamente impreparato. Consapevolezza che fa sì che io lo usi, ma sempre con imbarazzo.

Così, lei pensa di avere qualcosa da imparare, che so, da Castagna?

Penso che il linguaggio televisivo sia polivalente. fatto di registri molto diversi. Per quello che devo usare io (cioè l'alta comunicazione) il linguaggio televisivo specifico non lo conosco e ritengo che non sia conosciuto da molti. Da parte della Chiesa non esiste una riflessione sui modi di comunicare il discorso religioso.

Lei allora ritiene che la televisione sia un linguaggio. Sa di essere un seguace dell'ex direttore di Rai-Tre Angelo Guglielmi?

Sì, in questo sì.

In Italia ci sono però dei «predicatori» televisivi. È una fortuna che il fenomeno dei predicatori da noi non sia invalso come in America. A New York sono rimasti veramente colpiti dalle decine di canali occupati da predicatori nauseabondi, deliranti per la religione, prima che per la tv.

Ma come dovrebbe essere, secondo lei il modo di comunicare la religiosità in tv?

La situazione del credente che vuole comunicare la sua fede in tv è avvantaggiata dal fatto che il linguaggio cristiano è un linguaggio storico, immaginifico e narrativo. Io credo che Gesù avrebbe avuto un gran

successo in tv. Direi che nelle sue parabole si riesce perfino a vedere le curve di ascolto. San Paolo invece lo vedrei bene nelle tavole rotonde. Quindi credo che se si volesse fare una comunicazione one televisione della fede bisognerebbe ricorrere al linguaggio di Gesù al linguaggio evangelico. Invece c'è l'*Abramo* di Raiuno o il Vangelo secondo Zeffirelli che sono la riduzione a melassa di quello che dovrebbe essere sale, come diceva Bernanos.

Ma, se Gesù avesse avuto un mezzo potente come la tv, forse non avrebbe dovuto affrontare il Calvario e avrebbe fatto cadere l'impero romano...

L'ha fatto lo stesso per altra via. No, anzi ragionando dentro questo suo paradosso io penso che il campo televisivo possa essere anche la sede di una condanna o di un fallimento. Se Gesù fosse stato un grande comunicatore televisivo e avesse proposto non una rivoluzione di tipo sociale ma un atto d'accusa etico e avesse avuto la possibilità di portare tutto intero il suo messaggio sarebbe diventato fiera minoranza e alla fine gli avrebbero tolto il mezzo. Perché io credo che la massa desideri respingere quell'indice puntato contro, quella forte accusa morale.

Allora lei pensa che Gesù sarebbe diventato un profeta di estrema minoranza (e di bassa audience) proprio per la portata del suo messaggio morale?

La penso come Julien Green finché si è inquieti si può stare tranquilli.

Tornando alla sua televisione, e «Frontiere dello spirito», come le pare il risultato?

È un tipo di tv ancora troppo sofisticato, destinato a un pubblico non necessariamente credente ma molto ridotto. E non penso che dipenda solo dagli orari. È una trasmissione che dovrebbe essere condotta più televisivamente. Forse se mi ci dedicassi almeno quanto la Castagna.

Lei scherza. Parliamo invece degli altri religiosi che appaiono in tv con stili tanto diversi. Da Don Mazzi a

Suor Paola a monsignor Tonini. Che cosa pensa di queste presenze?

Ci sono due tipologie. Una è quella che cerca attraverso la narrazione e il mezzo in quanto tale di proporre il messaggio evangelico. L'esempio più alto è quello di Tonini con Biagi sul Decalogo. Diversa è poi la partecipazione nella quale l'eccezionale è una presenta tra le tante. E non voglio dire che non lasci una traccia affrontando problemi di tipo sociale o di costume che hanno una venatura anche religiosa. È il tentativo di fare un po' di bene.

Sempre meglio che fare del male.



Certo, lo volevo solo distinguere, ma non condanno certo queste presenze.

C'è poi la tentazione della vanità, dell'apparire...

Certamente la tentazione del prezenzialismo, del successo è fortissima. Io dico è necessaria un'ascesi. Dopo un po' uno che sta in tv (e non dico solo un religioso) si deve ritirare. È necessaria un'astinenza. Quelli con la tv sono rapporti pericolosi. Si tratta di un mezzo egemone. Un Moloch anche se io sono contrario a ritenerlo l'idolo, il demone della nostra società.

Meno male, perché mi sembra che molti attribuiscono alla tv i difetti della società. Prendiamo la violenza: quella che passa in tv è certamente inferiore a quella della società.

Sono d'accordo con lei, ma c'è da considerare che la tv ha una forza di comunicazione che non si era mai vista. Mille prediche non bastano a cancellare 30 minuti di tv. Perciò è assurdo stame fuori l'instupidimento prodotto dalla tv è un dato reale, ma questo mezzo potrebbe anche aiutare a rendere le persone più civili, più «persone». È significativo l'interesse del cardinale Martini per la televisione, bisogna riconoscere l'assoluta preziosità del mezzo per chi abbia un messaggio, non necessariamente un messaggio missionario ma un messaggio autentico.

Ma alla fine, quale tv le piace, di quella esistente?

Storicamente metterei l'uso che della tv ha saputo fare Rossellini, creando dei veri capolavori.

E tra i personaggi televisivi ammira qualcuno? Non so, Santoro, per esempio, non è, a suo modo, un bel tipo di predicatore?

Santoro? Sì perché la vera predicazione non si rivela come predica. Mentana anche non mi dispiace perché sa commentare vicende emotivamente vissute. E poi c'è Biagi esempio tipico della povertà estrema della parola usata da lui in forma veramente ascetica e al tempo stesso con una grande capacità di trascinare all'ascolto milioni di persone. Certo non tanti quanto Stranamore.

Suor Paola. In alto monsignor Gianfranco Ravasi

Brambati Montelorte/Ansa

gnano. Sono messaggi che recepiscono. Se ci fosse ro dei messaggi buoni recepirebbero anche quelli. Noi organizziamo un torneo per i bambini e lo abbiamo chiamato «Tutti campioni». Vogliamo che giochino tutti e non solo quelli dotati. Vediamo i rischi del «campionismo».

Anche la televisione ha i suoi rischi. Lei la guarda molto?

Io guardo tutti i polizieschi e credo che se non avessi fatto la suora avrei fatto la poliziotta. E non per niente lavoro a Regina Coeli. Ma la violenza in tv non mi piace e parlo soprattutto di quei cartoni animati che sono rivolti ai bambini. E anche quando i calciatori si lasciano andare a gestacci allora la tv li manda e rimanda in onda cento volte. Capisco la necessità di documentare ma spesso si esagera.

La sua maniera di essere religiosa in tv, e, mi pare di capire, anche nella vita, non ha niente di predicatorio. Lei non cerca di «convertire» nessuno.

Ma guardi io a Regina Coeli incontro anche tanti musulmani. E pensi che vengono a messa per far piacere a me. Io dico loro posso leggere il Corano con voi. E così facciamo.

Del resto per i musulmani Gesù è un profeta.

Sì ma i musulmani non capiscono il perdono. Noi volevamo che la loro chiesa aiutasse i carcerati ma la comunità ci ha risposto di no. Non li accetta più perché sono persone che hanno sbagliato.

LA TV

DI ENRICO VAIME

All'attacco verso il partito dei «non so»

QUALUNQUE cosa proponga la tv avrà un esito con il pubblico. Nel senso che diventerà il pubblico (in parti diverse) circa il senso e l'interpretazione. Non esiste un'unità di giudizio in questo settore e meno male. Dal film alla soap dal quiz al talk show il pubblico si spazzerà in funzioni come ci hanno abituato i sondaggi in tv. I quali, scelleranno sfumature da crasi di gradimento dal moltissimo al poco o al niente al fatale immanabile e preoccupante «non so» che colloca certi fruitori nel «categorico agnostico-cateletico-cinco-dormienti». Però ci sono sempre questi interrogativi rappresentativi di un'indifferenza a volte disumana. E con questi si devono fare i conti comunque non solo in sede statistica ma anche etico morale non si possono ignorare. Qualunque immagine avrà ricusanti non concordi con altri e nessuno neanche il «sondaggi più scrupoloso e perenne» potrà scendere in particolari che non siano le gradazioni di intensità del «molto insismo» eccetera.

Prendiamo l'ultimo comizio berlusconiano che la tv ha trasmesso per 26 minuti (per «obbligo» non per diritto come alcuni in tacchioni hanno sostenuto) il cosiddetto «suicidio in diretta». Tra lo sciamo il parere moltissimo che possiamo attribuire a Emilio Fede e ad altri famigli (Meluzzi Brogli e Savarese che ha avuto anche un malore) il «molto» che a prescindere dalla consistenza delle cifre attribuiamo al gruppo di «clima» nat bene che abbiamo visto infradiciarsi per poche strade e piazze in un'«epifania» di «comunicazione» disordinata manifestazione parodistica di consenso-dissenso. Lo sciamo perdere chi ha scelto di fronte all'esibizione oratoria del cavaliere il verdetto poco quello vogliono il «sangue».

OCCUPIAMOCI in via sperimentale della fetta del «non so» che sarà comune che nutra i «studiumola». In essa troviamo ad un primo esame una maggioranza di forti fino alla «spietatezza» di persone in grado di mantenere una serenità e un distacco vicini alla calma dei giusti questi hanno superato il disusto di fronte all'arroganza, la rabbia che si prova per la faciloneria dei diagnosi di chi pretende di spiegare la rava senza conoscere la lava o viceversa. L'urto di vomito per l'ostinazione ripetitiva di formule che chiunque raziocinante boccerebbe il fastidio per l'ottusità che fa senta la malafede la noia per la banalità e così via. Ma fra loro ci sono anche ricordano nolo gli «accantonatori» dell'istintivo «solidarietà» per chi brancola nel buio ideologico della sottile simpatia che si prova per i perdenti della curiosità animale che un'agonia sollecita perfino nei più crudeli dello stupore naturale di quanti sulle autostrade per esempio dedicano un minimo d'attenzione alle lamiere contorte di un dopo incidente e scuotono la testa partecipando emotivamente ad un evento che seppure per un attimo li coinvolge.

Nei «non so» oltre ai dubbiosi naturali ci sono anche questi gli agnostici che rifiutano ogni inglobamento coloro che preferiscono il limbo delle incertezze rifiutano la partecipazione emotiva o d'altro genere. Guardano ciò che vedono noi (nella fattispecie il flusso di parole di accusa difesa di un combattente che non sa perdere oltre a non saper combattere) non accettando alcuna suggestione accanendosi ogni anche minimi i notiziatori personali un «toh» che ha cravatta un po' allentata qualunque. Ricordiamoci sempre dell'esistenza di questi rappresentanti del «non so» anche loro pur nel di stacco di nessuno saranno chiamati a partecipare. Ci sono anche se apparentemente disinteressati assenti. Abbiamo il obbligo di svegliarli di recuperarli ad un coinvolgimento. O facendogli un «buffetto» sulle guance o compagnia dato da un aggregato bell'«ipipai» o «gomitandoli con complicità» e dandogli. Se non ha i pareri su di lui fattene almeno uno su di noi» comportandoci poi di conseguenza. Quest'ultimo sistema si convince? Potete rispondere, moltissimo «molto» «poco» niente. Ma per favore evitate il «non so». Se no siamo d'accapo.

Una francescana a «Quelli che il calcio». Tifosa della Lazio Sportivi, creature di Dio

MILANO Suor Paola è l'ultima vera diva della tv. Basta vederla entrare negli studi televisivi della Rai di Milano da dove va in onda *Quelli che il calcio* per capire che è lei la star. È a lei che gli ospiti chiedono l'autografo. E con lei che vogliono essere fotografati. Perché come tutti i grandi divi lei «è» e non recita. Nata a Roccella Jonica (in provincia di Reggio Calabria) il 27 agosto 1947, è diventata religiosa «non sa bene come». Ricorda soltanto che studiava dalle suore e sentiva una certa inclinazione che non era ancora vocazione. Poi conobbe una suora jugoslava scappata a Roma che diceva «Il Papa mi aiuterà». Quella fede la coinvolse e fu così che entrò nell'ordine delle Suore scolastiche francescane di Cristo Re.

Che cosa significa essere francescana?

La nostra scelta è di essere insegnanti di stare a fianco alle persone con la semplicità e la gioia con la quale San Francesco si avvicinava a tutte le creature. E anche i calciatori, come gli uccellini e i lupi, sono creature...

Il francescano va in mezzo alla gente. Io mi sono trovata nel calcio 30 anni fa. Mi ci hanno protetto i ragazzi che abitavano in una zona di Roma, intorno allo stadio Olimpico. Li portavo a giocare e tutti mi volevano aiutare. Si vede che facevo pena perché non avevo niente. Alla Lazio trovai grande disponibilità a appoggio. Era l'epoca di Maestrelli e così siamo diventati amici. Da simpatizzante poi sono diventata tifosa.

Ma è vero che lei sa anche giocare al calcio?

No, allelavo i ragazzi e i bambini. Giocare no ma so le regole.

Ma da qualche tempo il clima del calcio è cambiato. Andare allo stadio non è più una festa. C'è anche da aver paura.

Voramente io ogni volta che ci vado sono accolta benissimo. Mi stanno attorno vengono a toccarmi e a baciarmi.

Ma il calcio, con tutti i suoi riti, non è un luogo troppo laico per una suora? Insomma quando trova il tempo e il modo di una concentrazione spirituale?

Ma io la domenica chiudo con lo sport. La mattina insegno il pomeriggio lo dedico ai detenuti di Regina Coeli. Il calcio è un modo di stare assieme a tanta gente.

Come mai il suo ordine è così tollerante con le «trasferte»? Io, come quasi tutti gli italiani, ho una zia suora che non può mai andare da nessuna parte.

Guardi quando mi hanno fatto la proposta della trasmissione io non volevo accettare. Mi sono un po' nascosta dietro la madre generale pensando che me lo avrebbe impedito. Invece fu proprio lei a dirmi: «ma certo che devi andare. È un modo di fare apostolato».

E i rischi di questa scelta non li avete calcolati? Per esempio la tentazione della vanità, dell'apparire.

Io credo che ognuno debba mantenere la sua identità la sua personalità in qualunque posto si trovi. Che

sia il convento o la strada. Io appartengo a un ordine di vita attiva e qualche volta ci sono anche stanchezze ma tutte le mie distrazioni durante la settimana sono le telefonate che ci scambiamo con Fabio.

Lei è una suora educatrice, ma non sempre attraverso il calcio passano valori positivi. C'è l'idea di vincere a tutti i costi o il mito del successo e del soldi.

Alcuni miei ragazzi giocano a pallone e vedo che imitano i calciatori. I loro gesti di gioia quando se-



MVO